

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

«Vincere e perdere, rami dello stesso albero»

Jhumpa Lahiri, scrittrice
(Premio Pulitzer 2000)
ospite delle Conversazioni

di ANTONIO FIORE

«A l'opposto che in inglese dove vincere, *to win*, e perdere, *to lose*, sono due parole completamente distinte e separate, in italiano la vittoria e la sconfitta sono profondamente legate, l'una è il riflesso dell'altra: nella vostra lingua "vinto" è il participio passato del verbo "vincere", due rami dello stesso albero, e ciò mi colpisce profondamente».

Jhumpa Lahiri, scrittrice (Premio Pulitzer 2000) di origini bengalesi nata a Londra, cresciuta negli Usa e da alcuni mesi in Italia per un anno sabbatico, oggi alle 19 sarà a Capri, nella piazzetta di Punta Tragara, per dialogare con Alessandro Baricco su «Vincitori e vinti», l'argomento delle Conversazioni capresi dell'estate 2013.

Vincere, perdere: uno scrittore inglese che al contrario di lei nacque in India ma visse in Gran Bretagna, Kipling, in una sua celebre poesia descrive la vittoria e la sconfitta come «due impostori da trattare allo stesso modo». «Come ha detto? Impossibile...? Vado a segnarla sul mio quaderno delle parole nuove». L'italiano, Jhumpa Lahiri lo parla già in maniera fluente, ma ogni termine che aggiunge al suo vocabolario è una conquista, una vittoria. «In realtà per me vincere e perdere sono due facce della stessa medaglia. Si vince e si perde continuamente e contemporaneamente. I miei, trasferendosi dall'India a Londra e poi negli Usa, hanno perso qualcosa ma ricevuto anche qualcosa. Una nuova vita. Io stessa mi sento una straniera, ma prendo questa condizione come un dono, come l'esperienza di una seconda esistenza. Una ricchezza, e una tensione positiva. Sono nata a Londra da geni-



tori bengalesi, poi ci siamo trasferiti negli Usa, io parlo inglese, bengalese, anche un po' di francese. E naturalmente l'italiano che ho cominciato a studiare a Brooklyn».

L'Italia, il Sud erano nel destino di Jhumpa. Sin da quando suo padre, giovane bibliotecario, partì nel 1964 da Bombay per l'Europa. «Sì. La nave del suo primo viaggio si chiamava "Roma", fece scalo a Napoli, lui ne approfittò per andare a visitare Pompei. E io stessa, la prima volta che sono arrivata a Napoli, sono subito corsa a vedere il porto, cercando di immaginarmelo con gli occhi di mio padre». Quelli di suo padre non li conosco, però quelli di Jhumpa sono due incantevoli specchi che riflettono la forza serena di un'intellettuale consi-

In inglese distinti e separati

«In inglese *to win* e *to lose* sono due parole completamente distinte e separate, in italiano la vittoria e la sconfitta sono profondamente legate, l'una è il riflesso dell'altra»



Cosmpolita

Jhumpa Lahiri, scrittrice di origini bengalesi nata a Londra e cresciuta negli Usa è in Italia da alcuni mesi. A sinistra, Alessandro Baricco

derata, dopo soli due libri di racconti e un romanzo, tra le dieci più influenti del mondo. Ma che vive il successo con la grazia di una ragazza: «Per prepararmi a quest'incontro con Capri ho riletto naturalmente Moravia, "Il disprezzo". Ma sono tanti gli autori italiani che amo: Pasolini, Laura Morante, Natalia Ginzburg, Patrizia Cavalli, Tabucchi». E il suo intervento per le Conversazioni (scritto in italiano) si apre con una citazione di Pavese. «Ma il mio italiano è ancora molto giovane, il mio inglese un vecchissimo molto forte. Ho sempre paura che il vecchissimo sconfigga il giovane». Anche qui torna lo stesso tema: vincitori e vinti. Radici culturali e nuove identità, il doppio filo che attraversa tutti i suoi testi: «Da bambina sentivo la mia situazione di "straniera" in Inghilterra o negli Usa come una condizione particolarissima, poi ho scoperto che è in realtà molto diffusa. Negli Usa la generazione dei miei genitori poteva tutt'al più adattarsi alla nuova realtà, la mia invece ha scoperto che si poteva "diventare" americani. Ma l'identità è una coperta corta, se acquisisci la nuova difficilmente conservi l'altra». E lei, tanto per complicare ulteriormente le cose, ha scelto un marito guatemalteco con origini greco-tedesche che ha vissuto anche in Colombia e Thailandia... «Siamo in un mondo globale e

multiculturale, anche qui in Italia vedo tante persone di ogni paese, in poche ore mi ritrovo a parlare bengalese, inglese, italiano. Per questo trovo *orrificante* (ecco il vecchissimo inglese che prova a riemergere, ndr) che qualcuno auguri alla ministra Kienge di essere stuprata per il colore della sua pelle. E la stessa legge che nega la cittadinanza italiana a chi è nato qui da genitori stranieri è un assurdo destinato a finire. Cose come queste fanno pensare all'Italia come a una meravigliosa nave... incagliata, ecco un'altra parola che ho appena imparato. Davanti a scelte così ottuse ritornano sempre alle parole del mio amato Hawthorne, quando scriveva che la natura umana è come una patata, smette di rigenerarsi quando la si trapianta sempre nello stesso esausto terreno». E alla parola patata Jhumpa sorride: forse pensa al suo nuovo libro, «La moglie», che sboccherà in prima edizione mondiale proprio qui da noi a settembre, edito da Guanda. «Ho letto da poco il primo capitolo nella versione in italiano, mi ha molto emozionato. È un vero dono imparare un'altra lingua, ad ogni parola scopro la passione, nuove prospettive, come una porta che si apre sempre di più. Ma mai completamente, così c'è sempre qualcosa di inatteso da guardare».